I. R. Teatro alla Scala

Donizetti

Marin de Rudenz

DRAMMA TRAGICO IN TRE PARTI

FEDRA

BALLO MITOLOGICO IN CINQUE ATTI

91

00995

MARIA DE RUDENZ

DRAMMA TRAGICO IN TRE PARTI

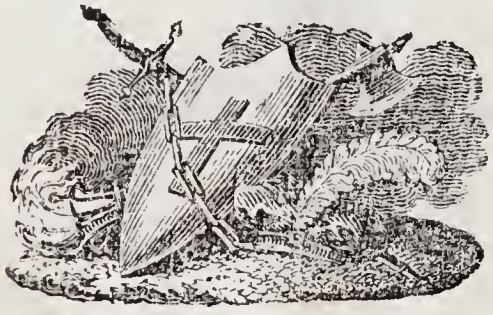
DI

SALVATORE CAMMARANO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

L' AUTUNNO DEL 1842.



Milano

PER GASPARE TRUFFI

MDCCCXLII

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI	ATTORI
MARIA DE RUDENZ	sig.ª De-Giuli Borsi Teresa
MATILDE DI WOLF, di lei cugina	sig.ª Giordani Lauretta
CORRADO WALDORF	sig. Ferlotti Raffaele
ENRICO, suo fratello	sig. Severi Giovanni
RAMBALDO, vecchio familiare di casa Rudenz	sig. Rossi Gaetano
Il Cancelliere di Rudenz	sig. Marconi Napoleone

CORO

Dame - Cavalieri - Armigeri - Paggi
Vassalli di Rudenz.

L'avvenimento ha luogo in Elvezia nel Secolo XV.

Musica del Maestro Gaetano Donizetti.

Il virgolato si ommette.

Le Scene dell'Opera e Ballo sono d'invenzione ed esecuzione del signor *Cavallotti Baldassare.*

Maestro al Cembalo
Sig. Panizza Giacomo.

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza
Sig. Bajetti Giovanni.

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra
Sig. Cavallini Eugenio.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini
Signori Cavinati Giovanni = Migliavacca Alessandro

Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori Buccinelli Giacomo = Rossi Giuseppe.

Primo Violino per i Balli
Sig. Montanari Gaetano.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari
Sig. Somaschi Rinaldo.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. Tonazzi Pietro.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Luigi Rossi.

Prime Viole
Signori Maino Carlo = Tassistro Pietro.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signori Cavallini Ernesto = Corrado Felice.

Primi Oboè a perfetta vicenda
Signori Yvon Carlo = Daelli Giovanni.

Primi Flauti

per l'Opera
Sig. Raboni Giuseppe.

pel Ballo
Sig. Marcora Filippo.

Primo Fagotto
Sig. Cantù Antonio.

Primo Corno da caccia
Sig. Martini Evergete.

Altro primo Corno
Sig. Gelmi Cipriano.

Prima Tromba
Sig. Viganò Giuseppe.

Arpa
Sig. Reichlin Giuseppe.

Istruttore dei Cori
Sig. Cattaneo Antonio.

Direttore dei Cori
Sig. Granatelli Giulio.

Suggeritore
Sig. Grolli Giuseppe.

Editore della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Vestiarista Proprietario
Sig. Rovaglia Pietro e Comp.

Direttore della Sartoria
Sig. Colombo Giacomo.

Capi Sarti

da uomo
Sig. Felisi Antonio.

da donna
Sig. Paolo Veronesi.

Berrettonaro
Signor Zamperoni Luigi.

Fiorista e Piumista
Signora Robba Giuseppa.

Esecutori degli attrezzi

Signori Padre e Figlio Rognini.

Macchinista

Sig. Spinelli Giuseppe.

Parrucchieri
Signori Bonacina Innocente = Venegoni Eugenio.

Appaltatore dell'Illuminazione
Signor Sabbioni Luigi.

BALLERINI.

Compositore del Ballo.

Signor VILLA GIUSEPPE.

Primi Ballerini Francesi.

Signor F. Merante – Signora Gusman Rosina

Prime Ballerine allieve dell'I. R. scuola di Ballo.

Signore: Domenichettis Augusta All. Eme.- Bussola Maria Luigia
Garancini Carolina – Marzagora Tersilia.

Primi Ballerini per le parti.

Signori: Catte Effisio - Bocci Giuseppe - Mengoli-Masini Luigi
Trigambi Pietro - Pratesi Gaspare - Razzani Franc. Fietta Pietro
Pagliaini Leopoldo - Quattri Aurelio.

Prime Ballerine per le parti.

Signore: Muratori-Lasina Gaetana - Ronzani Cristina
Catena Adelaide - Casati-Bellini - Gabba Anna.

Primi Ballerini di mezzo Carattere.

Signori: Marino Legittimo - Palladini Andrea - Marchisio Carlo
Vago Carlo - Della Croce Carlo
Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Rumolo Antonio
Pincetti Bartolommeo - Viganoni Solone - Gramegna Giovanni
Viganò Davide - Croci Gaetano - Lorea Luigi - Scalcini Carlo
Fontana N. - Bertucci Elia - Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe
Oliva Pietro Carlo - Mora E. – Mauri Giovanni.- Della Croce Achille.

Prime Ballerine di mezzo Carattere.

Signore: - Hoffer Maria – Viganò Giulia - Morlacchi Angela
Morlacchi Teresa - Strom Eugenia - Belloni G. - Novelleau Luigia
Molina Rosalia - Braghieri Rosalbina - Pratesi Luigi
Ceccherelli Silvia - Visconti Giovanna - Monti Luigia - Conti Carolina
Bussola Antonia - Bagnoli Carolina - Bussola Rosa.

I. R. Scuola di Ballo

Maestri di Perfezionamento

Sig. Blasis Carlo. Sig.ª Blasis Ramacini Annunciata.

Maestro di ballo, Signor Villeneuve Carlo

Maestro di mimica, Signor Bocci Giuseppe.

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Bussola M. L.- Grancini Carolina- Wuthier Marg. - Cottica Maria
Gonzaga Savina - Fuoco M. Angela- Banderali Regina - Galavresi Savina
Romagnoli Caterina - Bertuzzi Amalia - Vegetti Rachele - Bertani Ester
Donzelli Giulia - Monti Emilia - Thery Celestina - Marra Paride
Neri Angela - Citerio Antonia - Tominasini Angela - Scotti Maria
Suj Celestina - Gabba Sofia - Bonazzola Enrichetta - Viganoni Adelaide
Appiani Maddalena - Wuthier Ernesta

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo.

Signori: Vismara Cesare - Croce Ferdinando - Meloni Paolo
Senna Domenico - Vienna Lorenzo - Corbetta Pasquale

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.

PARTE PRIMA

IL TESTAMENTO

SCENA PRIMA

Esterno del Castello di Rudenz. Spunta il giorno. Odesi un lontano cantico religioso.

CORO Laude all'eterno Amor primiero
Fonte di luce, somma virtù,
Che disse appena in suo pensiero —
Il mondo sia — e il mondo fu.
Te dei celesti cantan le schiere
Santo dei santi, e re dei re.
Il tuono, i venti, il mar, le sfere,
La terra e il cielo parlan di te.

SCENA II.

CORRADO

Egli ancora non giunge, e tu m' attendi,
Adorata Matilde,
Spirto sceso dai cieli a consolarmi!...
L' ire placar del mio
Destin perverso a te concesse Iddio!
Ah! non avea più lagrime
Il ciglio inaridito,
Mancò la speme all'anima,
La pace al cor ferito...
Il ciel di fosco ammanto
Per me si circondò.
Valle d' amaro pianto
La terra mi sembrò. —

Ti vidi, o cara, e in estasi
D' amor che l' alma invase,
M' ami? ti dissi, e tacito
Il labbro tuo rimase,
Ma il guardo lusinghiero
Mi favellò d'amor...
Ah! l' universo intero
Mi parve un riso allor!

SCENA III.

ENRICO, e detto.

ENR. Fratello!...
COR. Enrico!... (abbracciandosi l'un l'altro con te-
ENR. Appena nerezza fraterna)
Il foglio tuo mi giunse,
Volai dal campo ad abbracciarti... Un lustro
Volge che più non ti rividi!
COR. Oh quante
Il viver mio turbaro
Procellose vicende!
ENR. Qui la fama
Rapitor di Maria ti disse.
COR. Il vero
Disse. »La chiesi al padre: ah! pria, l' altero
»Conte rispose, pria svenarla.
ENR. Ed essa?»
COR. Meco fuggì... l' italo suol ne accolse...
O veneta Laguna,
«Stupor del mondo, ed incantato specchio
Del tuo ciel di zaffiro, » me felice
Vedesti!... Ahi, breve sogno
Furo i contenti miei!
ENR. Come!
COR. Tradito
Dall' infedel...
ENR. Che sento!
COR. «Era vestito
»Di fosca notte il mondo, e la spergiura

»Calar vidi furtiva entro il solingo
»Domestico giardin... — Lo crederesti?
»Ivi un uom l' attendea! »

ENR. »Cielo! E che festi!

COR. »Nel cor segreto divorai lo sdegno...
»Sul Tebro la condussi, ed ambo scesi
»A visitar le catacombe...(reprimendosi come inorridito)

ENR. »Oh! segui.

COR. »Nel sotterraneo laberinto arcano
»Di quell'orride vôlte, a morte in braccio
»Qui sei, le dissi, e rinfacciai l' iniqua
»Del turpe inganno; mendicata scusa
»Ella movea, che dal terrore a mezzo
»Fu tronca: svenne...

ENR. »E tu?...

COR. »Viva sepolta
»L' abbandonai.

ENR. »Gelo d' orror!

COR. »Ma, côlta
»L' anima mia da subito rimorso,
»La guida rintracciai, che secondato
»Il mio disegno avea; premio novello
»D' oro gli porsi, e giuramento ottenni
»Ch' egli a morte la vittima ritolta
»Avrebbe.

ENR. »Quindi?...

COR. »La romana piaggia
»Lasciai, di terra in terra
»Vagando ognor sotto mentiti nomi,
»Onde di me colei
»Smarrisse ogn' orma.

ENR. Sventurato! — Eppure
Di tua letizia in seno
Tu m' appellasti!

COR. Ed or son lieto appieno.
Di mie sciagure un angelo
Consolator trovai;
Qui del passato immemore

Un' altra volta amai...
Torna, sì torna a splendere
De' giorni miei la stella!
Sarà mia sposa l' orfana
Di Wolff.

ENR. (Oh colpo!) Ed ella
T' ama?...

COR. Quant' io l' adoro.

ENR. (Matilde!... oh rio martir!...
Io l'ho perduta!... io moro...
Moro, e nol posso dir!)

COR. Ah! non esprime il detto
L' ardor che in noi s' apprese!
Così potente affetto
Non mai due cori accese!
Il suo pensiero è il mio...
Abbiamo un sol desìo...
Vivo per lei soltanto,
Ella respira in me.

ENR. (Chi mai, chi tu serbato
A più crudel tormento!
Il core ho lacerato
Da cento colpi e cento!...
Ed, ahi! qual man brandisce
L' acciar che mi ferisce!... —
Per consumarla in pianto
La vita il ciel mi diè!)

COR. Andiamo... in quel soggiorno (accennando il
Essa mi attende. Castello di Rudenz)

ENR. In quello!...

COR. Matilde al nuovo giorno
Signora è del castello.
Del padre di Maria
Tal fu la legge estrema... —
Ah! non tardiam la mia
Felicità suprema... —
Donna, fia tolto il velo
Che mi nascose a te,

Quindi all' altare...
ENR. (Oh cielo!)
COR. Vieni....
ENR. (Son fuor di me!...)
COR. Fratello!... Enrico! abbracciami,
Dividi il mio contento...
Ah! tu non puoi comprendere
Il ben d' un tal momento!... —
Già col desío d' amore,
Vola a Matilde il core,
Tutto il piacerè io godo
Che Dio pel ciel creò.
ENR. Appien comprendo il giubilo
Di tua beata sorte!...
Divido teco i palpiti,
Invidio a tue ritorte...
(Son troppo sventurato...
M' astringe orrendo fato
A maledir quel nodo
Che Dio tra noi formò!) (partono)

SCENA IV.

Galleria nel Castello di Rudenz: porte laterali, ed una in fondo, di cui la cortina è abbassata.

RAMBALDO, indi MARIA.

(Ram. si avanza mestamente)
Surse il giorno fatal, nè di Maria
Novella giunge? Ah! non mentì la voce
Che in Roma estinta la dicea!... (il corso dei suoi pensieri è interrotto da un suono di pianto; volgesi, e resta colpito vivamente nel vedere una donna prostrata innanzi al ritratto dell' ultimo Conte di Rudenz, ed aspersa di amarissime lagrime)
Chi piange
Innanzi a quell' imago
Del mio spento signor? Donna, la fronte
Solleva. — Che!...

MAR. T' acqueta...
Non appellarmi. Per la via segreta,
Che sotterranea del castello aggiunge
Ogni recesso, io qui traea. Si taccia
Un nome d' onta ricoperto. Ah! padre!
Il tuo rigor dischiuse
A me un abisso, a te la tomba!

RAM. Ingiusto
Il suo rigor non fu! Vive Corrado
A sè medesmo ignoto:
»Egli nacque da tal, che morte infame
»Sul patibolo avea.

MAR. Cielo!... E fia vero!

RAM. L'orribile mistero
Presso a morir mi disvelava il Conte. —
Ma dimmi, ov' è colui? » Dopo la notte
»Che messaggier del padre m' accoglievi
»Nel veneto giardino, ambo spariste.

MAR. »La mia crudel ferita
»Perchè ricerchi? — Ahi notte!
»Cagion tremenda, o forse
»Pretesto vil d'atrocità sì nera,
»Che in rimembrarla ancor di morte il gelo
»Tutta m'agghiaccia!... Un velo (presa da raccapric.)
»Sovr' essa... un velo. » Abbandonata io fui,
E del barbaro invan cercai sinora
Investigar le ascose tracce!

RAM. Ancora
In tempo riedi. Un cenno
Del padre tuo...

MAR. Ne corse
La fama.

RAM. Giunge di Matilde in breve
Lo sposo...

MAR. E giunga. Me desio non tragge
Di terrena grandezza.
Nel domestico tetto a gemer vengo
Sul paterno sepolcro, indi m' aspetta

Il convento d'Arau.

RAM. Ciel!... Che dicesti!...
E vuoi fra quelle mura?...
MAR. La vergogna celar di mia sciagura.
Sì, del chiostro penitente
Cingerò per sempre il velo:
Del mio cor la smania ardente
Può calmar soltanto il cielo.
Chiederò gemente a Dio
Il perdono dell' error...
Sarà tutto il viver mio
Un sol pianto di dolor. (odesi lieta musica.)
RAM. Vien lo sposo!...
MAR. Dell' Eterno
Splenda un raggio a questi nodi. —
Ove giace il fral paterno
Io mi traggo, e poscia... m'odi:
Quando avrà la notte oscura
La sua veste in ciel spiegata,
Del convento fra le mura,
Vieni a trarmi inosservata. (per partire)
RAM. Deh! ti cangia... deh! m'ascolta...
MAR. Non conosci ancor Maria? (con tuono risoluto)
RAM. E vivrai colà sepolta
La tua vita?
MAR. Oh breve fia! —
Sulla mia tomba gelida
Tardi, ed invan pietoso,
Nel suo rimorso a piangere
Egli verrà talor...
Al suono di quei gemiti
Dall' ultimo riposo
Fian deste le mie ceneri,
E sentiranno amor!
Se quel crudo rivedrai
Che l'avello m'apprestò:
Ella è spenta, gli dirai,
Ma fedele a te spirò. —

RAM. Ove ti tragge, o misera,
Un forsennato amor! (Mar. parte).
Qui de' vassalli move
La schiera. — Oh come lenta
Procede! oh come lo girar degli occhi
È grave! Mal diresti
Esser festiva la cagion che aduna
Tal gente!

SCENA V.

La galleria si riempie di armigeri e vassalli di Rudenz.

CORO Innanzi a sconosciuto sire
Chinar dovrem le fronti?
RAM. Ah! sì: de' nostri Conti
Tutta mancò la stirpe!
CORO Dunque spenta è Maria?
RAM. Voi lo diceste.
CORO Oh certezza fatal!
RAM. (Spenta pur troppo
È l' infelice al mondo. —
Sta nel volto a ciascun dolor profondo!)
CORO Ah! che di pianto è questo,
Non è di gioia il dì!
Orrido vel funesto
Il sol per noi coprì!
In sen del freddo avello
Anche Maria dimora!
L' ultima speme ancora
La morte a noi rapì!...
Ah! che di pianto è questo,
Non è di gioia il dì!
RAM. Giunge il signor novello;
Pianger nessuno ardisca...
Si taccia, e s' obbedisca...
Volle il destin così!
CORO Orrido vel funesto
Il sol per noi coprì!

SCENA VI.

MATILDE circondata da' suoi paggi e dal Cancelliere del castello va incontro a CORRADO, che si avanza seguíto da ENRICO.

COR. Matilde...
MAT. (Chi vegg' io!) (Riconoscendo Enr.)
RAM. *e* CORO (Corrado!...) (Rambaldo si
ENR. (Ah! sembra allontana inosservato)
Celeste imago agli occhi miei!...)
COR. Felice
Oltre ogni dir son io!
Quanto per me rinserra
Di più caro la terra
Mi sta dappresso! Mio fratello è questi. (Pre-
MAT. Egli!... Enrico! — Tu dunque sentandolo a Mat.)
Sei?...
COR. Corrado Waldorff. Una possente
Ragion m' astrinse di celar sinora
Qual fossi. — A te Matilde (Ad. Enr.)
Non era ignota!
ENR. Da tremenda pugna
Reduce la mia schiera,
Dimorò nel villaggio, in cui romiti
Giorni traea Matilde. Il suo pensiero
Allor fuggía mondani affetti!
MAT. È vero...
Allor non m' appellava ad altre sorti
Del Conte il cenno estremo.
COR. Ognun lo ascolti. —
IL CANCELLIERE del Castello, leggendo ad alta voce il testamento
« Del retaggio avito
È l'arbitra Maria.
A lei Matilde raccomando, e sia
Primo de' suoi doveri
Secondarne la brama, e qual s' addice
A patrizia donzella e mia nepote,
Locarla nobilmente
D'Arau nel chiostro. Pur, se volge l'anno

E mia figlia non riede ,
Scelga uno sposo, e del mio stato erede
Matilde investo. — Il Conte
Piero de Rudenz. »

COR. Oggi
Compie l' anno prefisso.
CORO (Ahi, dura legge !)
ENR. (Ho sotto il piè l' abisso !)
MAT. Di Matilde lo sposo adorato
In Corrado ciascuno rimiri.
COR. Ah ! giungesti, momento beato,
Che affrettai con sì lunghi sospiri !
ENR. (Io mi perdo !... Fatal gelosia
Le mie luci ricoprè d' un vel !...)
MAT. Al signor che vi dono giurate,
O vassalli, obbedienza e rispetto.
COR. Com' io giuro, e voi tutti ascoltate ,
La mia fede, il mio tenero affetto...

SCENA VII.

Apresi la porta in fondo; comparisce MARIA, seguita da RAMBALDO.

MAR. Empio, cessa, chè t' ode Maria! (Sorpresa
COR. Non vaneggio?... generale)
ENR. e CORO Maria!...
MAT. Giusto ciel!...

(Maria si avanza gettando sopra Matil. un terribile sguardo, quindi si volge a Corr. in tuono d'ira concentrata)

MAR. Chiuse al dì per te le ciglia
Qui deserto il genitore !
E tradirne qui la figlia
Tu volevi, atroce core!
Nè l'Eterno ancor punisce
L' alma rea che tanto ardisce ?...
Pena forse Iddio non trova
Che pareggi il tuo fallir.
COR. Se di Dio la man suprema
A punirmi ho provocata,

Già mi coglie pena estrema,
Rivederti, o sciagurata. —
Ma talvolta un fine arcano
Tien sospesa quella mano!
Se non fosse, al mio cospetto
Ti dovrebbe incenerir.

ENR. (Io son pari ad uom cui scende
Già la scure sulla testa,
Ed un grido, un cenno intende
Che di morte il colpo arresta! —
Ah! nei palpiti che provo
Al mio duol conforto io trovo!...
Ed un raggio di speranza
Mi colora l'avvenir!)

MAT. (Quello sguardo, e quello sdegno
Ah! mi fe' rabbrividir!)

RAM. CORO (È spezzato il giogo indegno!...
A noi riede il primo ardir!)

CORO Maria, di fidi sudditi
Ricevi or tu l'omaggio,
E tremi il temerario
Che farti osasse oltraggio!

MAR. Udisti? or va, mi libera
Di tua presenza omai...
Furo da te quest'aure
Contaminate assai!
Te poi, modesta vergine, (traendola al suo
Aspetta il sacro velo: fianco)
Restar non puoi fra gli uomini;
Cosa tu sei del cielo!

ENR. Donna!... (Tremante a Maria)

COR. E schernirla, o perfida,
Osi?... Matilde è mia... (Scagliandosi per

CORO Che ardisci!... riprenderla)

MAR. Allontanatelo...
Respinto a forza ei sia...

MAT. Cedi...

ENR. Per poco almeno...

CORO Esci...
MAT. Ho la morte in cor!...
(come in atto di svenire)
ENR. (Cielo!...)
MAR. Io trionfo appieno!...
COR. Son ebbro di furor!...
MAR. Il tuo core a me togliesti,
Tolgo a te la donna amata...
Infelice mi volesti?
Io lo son... ma vendicata. —
Va, se il ciel che a te contrasta,
Se a dividervi non basta,
Sorgerà tra voi l'inferno...
E l'inferno è tutto in me!
COR. Godi pur... godrai per poco!
La tua gioja è fuggitiva:
Stolta! apprendi che il mio foco
Per ostacoli si avviva.
Riedo in breve, riedo in armi
La mia sposa a ripigliarmi...
E vedrem se può l'inferno,
Se può il ciel negarla a me.
ENR. (Fra la speme ed il timore
Ardo e gelo in un momento!
Del fratello a questo core
Quasi è gioja il rio tormento!...
Ahi! qual era più non sono!...
Non m'intendo!... non ragiono!...
Altro amor l'amor fraterno
Ha pur troppo estinto in me.
MAT. Mi separa, ed in eterno,
O Corrado, il ciel da te!
RAM. CORO T'allontana... ed in eterno,
Se la vita è cara a te. (Respingono Corrado, che parte trascinato da Enr. Maria tragge seco Matilde da lato opposto)

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

UN DELITTO

SCENA PRIMA

Galleria nel Castello come sopra.

ARMIGERI e VASSALLI.

CORO Fu vista in arme sul far del giorno
Per ogni intorno - gran folta errar;
E mentre il cielo era ancor fosco
Nel vicin bosco - guardinga entrar.
Quell' orda forse Corrado invia,
Forse a Maria - fatal sarà;
Ma pria che cada - su lei la spada,
Pei nostri petti passar dovrà.
Giuram, giuriamo al ciel che n'ode,
Che l'empia frode - distrutta andrà;
E se la gloria per noi tramonta,
La morte all'onta - si preporrà.
Ma sgombreranno da questo suol
Come una nebbia che sperde il sol;
Senza sterpare nel suo furor
Una sol fronda de'nostri allôr! - (si disperdono)

SCENA II.

Appartamenti nel Castello

MARIA sola.

(Ella or passeggia a rapidi passi, or s'arresta in balía della più viva agitazione)

Che fu!... Son io!... Me stessa
In me non trovo! - Il senno fugge, il core

Palpita più frequente !...
Ogni stilla di sangue è fiamma ardente !-
»Questa piena d'affetti e di pensieri
»Calmar si cerchi... (siede) De' bollenti spirti (dopo lunga pausa ed alzandosi)
»Scemò la possa... Non è ver ! Più lieve
»Saria frenar de'venti,
»Della folgore il corso ! - »
Amor, vendetta, gelosia, furore
Chi vincerà ?... Corrado ! (vedendolo sopraggiungere, e con accento passionato)
Ha vinto amore !

SCENA III.

CORRADO e detta.

(egli, giunto innanzi a Maria, s'arresta in silenzio, guatandola terribilmente)

MAR. Quel fero sguardo nel pensier mi sveglia
Le caverne di Roma ! Oh quale ingiusto
Furor geloso t'avvampò ! Scolparmi
E deggio e posso.
COR. Inutil cura e tarda ! -
Per te non vengo.
MAR. Intesi ! (reprimendosi)
Di lei favellerò. - Colà Matilde (accennando la porta in fondo)
Aspetta i cenni miei ! Sposa del nume,
O d'un mortale andrà, che più la merta,
Nè men l'ama di te.
COR. Questo mortale (con ischerno)
Nomasi ?...
MAR. Enrico.
COR. Mio fratel !
MAR. No, tale
Egli non è.
COR. Deliri !

MAR. »Odi! - Proscritto
»In un co' suoi congiunti, Ugo di Berna,
»Il pargoletto figlio,
»Che mal regger potea nell'aspro esiglio,
»Lasciò partendo alla pietosa cura
»D'un amico fedel; questi sua prole
»Creder fece il bambin: ma presso a morte,
»E già corsi due lustri,
»L'arcan dischiuse al padre mio, lasciando
»Secure prove, onde potesse un giorno
»Ugo suo figlio ravvisar.
COR. »Finisci. (con orrenda ansietà)
MAR. »Ma ben lo sai, di vili atroci colpe
»Costui macchiato, sul germano lido
»Fu spento dal carnefice.
COR. »Quel figlio
»D'Ugo?...
MAR. »Tu sei.
COR. Mio padre
Un assassin!
MAR. T'accheta...
COR. Orrido gelo
Mi ricerca ogni fibra!
MAR. Eterno velo
Covra l'arcan: distrutte
Ne fian da me le prove.
Sempre lo stesso innanzi al mondo, ah! riedi
Pur con Maria qual fosti.
COR. Che?
MAR. Rimembra, infedel, quanto mi costi!
Fonte d'amare lagrime
Apristi agli occhi miei.
La fama, il padre, ahi misera!
Per te, crudel, perdei.
Pur non t'abborro, e supplice
Alle tue piante io cado...
Tutto m'hai tolto.. ah! rendimi.
Rendimi almen Corrado...

E come il ciel s'adora,
Giuro adorarti ognor.

COR. (Ah ! chi sopisce l'odio,
Chi l'ire in sen mi smorza ?
Qual mai potere insolito
A lacrimar mi sforza ? -
Quell' angoscioso gemito
Le vie del cor mi tenta !
Provo un arcano palpito
Che un'altra età rammenta !...
Così l' intesi allora
Che m'arse il primo amor!) (commosso all'estremo, fa un rapido movimento per uscire. Maria lo ritiene per la destra)

MAR. Parti ?...

COR. (Orribili momenti !...)

MAR. E pietà di me non senti?...

COR. Sol pietà...

MAR. Colei mi priva
D'altro affetto !... - E questa mano ?...

COR. Fia...

MAR. Non dirlo. - Sin ch' io viva,
Traditor, lo speri invano... -
Or che tardi? Avventa omai
Quell'acciaro in me, spietato...
Ma risorger mi vedrai
Truce spettro, insanguinato...
Di tue nozze il giorno, il rito
Di spavento colmerò.
E del talamo abborrito
L'empie gioie troncherò.

COR. Furor vano, stolti accenti !...
Me non cangia una minaccia.
Pria che fosco il ciel diventi
Fia Matilde in queste braccia.

MAR. »Ah !.. di rabbia son furente !...
»Me tu sfidi !... - Separarti
»Da Matilde eternamente
»Posso, iniquo, e pria che parti.

COR. »(Ciel!...)
MAR. Non pensi, sciagurato,
In qual tetto il piè mettesti!
Qui l'oltraggio invendicato
Mai non fu!
COR. Che dir vorresti?...
MAR. De' terribili avi miei
Seguirò l'esempio. (ella preme una molla, ed il piano al di sotto della porta in fondo sparisce)
Mira.
COR. Qual abisso! (ad un movimento di Maria il
MAR. Di colei piano si ricompone)
Fia la tomba.
COR. No!
MAR. »Quest' ira
»Che m'avvampa spegner vuoi?
»Vuoi salvarla?
COR. »Sì... Che imponi?
MAR. »Morirà sugli occhi tuoi
»Se vacilli, se t'opponi...
COR. »Parla, parla.
MAR. Dêi giurarmi
Fede eterna, eterno amor.
COR. Ah!
MAR. Resisti!... E provocarmi
Forsennato ardisci ancor? (lo stato di Corrado è qual d'uomo posto alla disperazione)
COR. È d' altra il cor... nè frangere
M' è dato i lacci suoi...
Barriera insuperabile
Pose il destin fra noi...
Desisti... non astringermi
A rio misfatto estremo,
Più che per lei non tremo,
Tremar tu dêi per te!
MAR. Giura, o l' istante orribile
Della vendetta è giunto!
Distruggerà la vittima

Un cenno, un detto, un punto!..
Fu mio quel cor, dev'essere
Eternamente mio...
Ora il destin son io:
Fuggir non puoi da me.
Giura!... Giura!...

COR. Non mai!

MAR. Matilde! (chiam. verso la porta in prospetto, e ponendo la destra sulla molla)

COR. Oh! cessa!..

MAR. Matilde..?

COR. Tu lo vuoi! Mori... (le configge il pugnale nel petto)

MAR. Ah! (cade mettendo un

COR. Che feci! grido acut.)

SCENA IV.

MATILDE dal fondo. RAMBALDO, VASSALLI ed ARMIGERI dalle porte laterali: tutti accorrendo.

RAM. e CORO Oh ciel!...

MAT. Maria trafitta!...

RAM. Ed ecco l'assassin!... (accennando Corrado rimasto immobile e come stupito d'orrore)

CORO Mostro, paventa... (alzando la spada sul di lui capo)

MAR. Fermate... Io mi svenai... - Ch'ei viva...

MAT. RAM. CORO È spenta! -

FINE DELLA PARTE SECONDA

PARTE TERZA

LO SPETTRO

SCENA PRIMA

Atrio del castello. Da un lato cappella gentilizia, internamente illuminata: in fondo, a traverso dell' intercolannio, veduta del parco lambito dal fiume.

Molti ARMIGERI e VASSALLI di Rudenz, aggruppati a qualche distanza dalla porta del tempio.

ALCUNI Sì, quell' ombra sepolcrale.
Scarmigliata, in bruno ammanto,
Alla soglia nuziale
Fu veduta errar d' accanto.

GLI ALTRI Qual presagio! - E ancor vi fia
Chi lo spettro di Maria
Creda un sogno della mente?

I PRIMI Oh! se v' ha, non è Corrado,
Che all' udirne ammutolisce,
E si turba, e suo malgrado
Trema tutto e impallidisce.

GLI ALTRI Non oblia però l' amore
Cagion rea di lutto e pianto!
Ma nel tempio il mancatore
Tristi nodi forma intanto.

I PRIMI Ad Enrico tale imene
Parve ancor sì sciagurato,
Che fuggendo queste arene
Ha il fratello abbandonato!... (odesi mu-

TUTTI Dileguiam... Si ceda il campo sica religiosa)
Alla gioja d'empio amor...

Sarà breve come lampo,
Se v' è un Dio vendicator. (partono)

SCENA II.

ENRICO ansante dal fondo della scena, e RAMBALDO dal tempio.

RAM. Tardi, ah tardi giungesti!
ENR. E che?...
RAM. Fu sciolto
D' imene il voto.
ENR. Iniqua sorte!... Oh! dimmi
Tu forse?.. (traendo alcuni fogli)
RAM. Riede il nuzïal corteggio!...
Va... t'allontana... Io deggio
Recarmi altrove... (Ah misera! che fia,
Che fia di te!) (parte frettoloso)
ENR. L' ignoto messo adunque
Rambaldo a me spedia? Prove fatali
D' alto mistero, ah! perchè mai non v' ebbi
Un dì soltanto, un' ora pria? M' avverte
Il foglio annesso, che l' arcan sapea
Corrado, e quella face
Che m' arde in sen... Tacesti, o vil, tacesti
Onde rapirmi l' adorata donna
Impunemente? (il corteggio nuziale attraversa l'atrio)
Orrida notte è questa!...
Benda feral mi copre i lumi!...

SCENA III.

CORRADO, MATILDE, Paggi con torcie accese, Dame Cavalieri, e detto.

ENR. Arresta.
(a Corr. trattenendolo. Tutti gli altri proseguono il loro cammino con la sposa.

COR. Onde riedi? che mai brami?
ENR. Il tuo sangue.
COR. Il sangue mio!...
Ah! fratel!...
ENR. Fratel mi chiami?
Nacqui forse, nacqui anch'io
Dal ribaldo, a cui la scure
Fe cader l'iniqua testa?
COR. Oh! che intendo!... e sai tu pure
Verità così funesta?
ENR. N' ho le prove. (mostrandogli le carte)
Un altro arcano
Tu sapesti? quell' ardore
Che mi strugge...
COR. Ardisci, insano? —
Cessa... taci; o il mio furore...
ENR. Io lo sfido... (entrambi colla mano sull'elsa)
COR. (reprimendosi ad un tratto) No... t' amai
Qual fratello... e t' amo ancor. —
Vivi... e fuggi.
ENR. Tu non sai
Di qual tempra è questo cor! —
A me, cui financo la speme togliesti
Sarebbe la vita supplizio di morte!
Tu lieto frattanto i giorni trarresti
In sen di Matilde, beato consorte!...
No: fin che una stilla di sangue mi resta,
Indarno lo speri... oppormi saprò...
Fu scritta nel cielo condanna funesta;
Ed uno fra noi più viver non può!..
COR. Il primo de' beni ancora t'avanza,
Un core innocente!... — Di perderlo trema!...
Non sai del rimorso quant'è la possanza,
Non sai quanto è grave la mano suprema!
Ahi! misero l' uomo di colpe bruttato,
Che al cenno dell'ira il ferro vibrò!
Eterna è la macchia del sangue versato...
Un fiume di pianto lavarla non può!

SCENA IV.

CAVALIERI, e detti.

CAVALIERI Te, signor, Matilde appella.
COR. (ad Enr.) Vanne, e scorda un folle amore. (in atto di
ENR. Ferma, indegno... partire)
CAVALIERI Qual favella!...
ENR. Siam rivali...
CAVALIERI Ciel... che orrore!
ENR. Mio fratel non è costui... (sorpresa nei Ca-
Un infame, un assassino valieri)
Fu suo padre... Più di lui
Egli è vile. (si slancia sopra Cor. gli strappa l'or-
CAVALIERI Ah!... dine dei Conti di Rudenz e lo calp.)
COR. Rio destino!... (con ferocia)
Tu colpevole mi rendi!
CAVALIERI (Egli d'onta lo coprì!...)
ENR. Snuda il ferro. Ebben, che attendi?
Vieni.
CAVALIERI Ah! pensa...
ENR. Vieni.
COR. Sì. (sguainando la
ENR. O tremenda gelosia spada)
Che m'ardesti, e m'ardi ancora!
O furor dell'alma mia
Di sfogarvi è giunta l'ora! —
Se alla sposa rieder vuoi
Nel mio sangue dêi bagnarti... —
Sommo ben mi fia svenarti,
Sommo ben mi fia morir.
COR. Ch'ei snudar mi fe' la spada
Terra e cielo, io voi ne attesto.
Ah! l'orror su lui ricada
D'una pugna ch'io detesto. —
Notte, addensa i veli tuoi,
Copri tu sì fiero evento... —

Ah! di vincere pavento,
Non pavento di morir!
CAVALIERI (Ah! di morte i detti suoi
Furo acerba e ria disfida!
Tanto oltraggio sangue grida!
Sprona all'armi tanto ardir!) (partono)

SCENA V.

Galleria. Scala nel fondo che mette ad altri appartamenti: da un lato la porta della stanza nuziale, dall'altro un verone. Il luogo è rischiarato da faci.

Già le orchestre rimbombano di suono giulivo: già si vede in ogni dove un gaio movimento di Paggi, Dame e Cavalieri; MATILDE è assisa in mezzo a lieto corteggio, ed a quando a quando volge d'intorno lo sguardo inquieto, come in cerca di CORRADO.

CORO O giovinetta sposa,
Soave sei, gentile!
Gentil come la rosa
D'un bel mattin d'aprile,
Soave al par di candido
Modesto gelsomin:
Sei grata più d'un'aura
Che spira dal giardin.

Intanto una donna mascherata traversa la scena in fondo, e mentre l'universale attenzione è rivolta alla sposa, entra rapida e furtiva nella stanza nuziale. — Un Paggio si accosta a Matilde, e le parla sommessamente; ella sorge, ed accompagnata da alcune dame, si ritira nella stanza suddetta. Dopo qualche istante Corrado si mostra sull'alto della scala, circondato dai Cavalieri che lo seguirono alla scena precedente; le Dame escono dalla stanza di Matilde: tutti si congedano con lo sposo, ed egli resta solo.

SCENA VI.

CORRADO.

(Dopo un istante di cupo silenzio apre il verone, e getta via la spada)

Ah! tra gli amplessi tuoi scordar Matilde
A me sia dato qual orrendo prezzo
Essi costaro! (*) Acuto mi feria
(*) (odesi un gemito soffocato nella stanza di Matilde)
Grido gemente!... (accorre verso la porta, ne retrocede)
Ah! l'ombra di Maria! Ella)

è ritta immobilmente sulla soglia e chiusa in lungo ammanto)

SCENA VII.

MARIA, e detto.

MAR. Tel dissi che risorta
Dalla tomba sarei! che riveduta
M'avresti accanto al nuzïal tuo letto.
Eccomi. — Tremi?

COR. Ho il gel... di... morte... in petto!...

MAR. Mostro iniquo, tremar tu dovevi
In quel fero, in quell'orrido istante,
Che a Matilde sull'ara porgevi
Del mio sangue la mano stillante,
Quando irato l'Eterno ascoltava
Empio voto d'amore e di fe'...
Oh! se il tempio in quel punto crollava
Scellerato, era meglio per te.

COR. Ah! di lei... di Matilde che festi?

MAR. Entra, e vedi. (spalancando la porta. Corrado vi si precipita, ma ritorna immantinente coperto di estremo pallore, e con le chiome ritte sulla fronte)

COR. Gran Dio!... Trucidata!...
O mia sposa!...

SCENA ULTIMA

RAMBALDO, PAGGI, FAMILIARI, ARMIGERI, VASSALLI e detti.

CORO (ancor dentro) Quai gridi son questi!...

COR. Fu svenata Matilde!...

CORO Svenata !... (uscendo)
Ahi! lo spettro!.. (Spaventati, in atto di fugg.)
MAR. No, l'aura vitale
Io respiro. — (Facendo cadere il velo: tutti si arrestano, ella tiene la destra colà dove Corrado la ferì e parla con istento, che a poco a poco si renderà più sensibile.
Quest'uomo pietoso (Accennan. Ram.)
Fe' recar la mia spoglia mortale
Ove dormono eterno riposo
Gli avi miei... Già la pietra funesta
Sul mio capo ei piangendo chiudea...
Quando un gemer sommesso lo arresta...
Egli accorre... io tuttora vivea !...
CORO Oh !...
COR. Che intendo !
MAR. L'arcano serbai
Onde oppormi ad iniqui legami... —
Gli ho spezzati ! (con riso feroce)
COR. Ah perversa !... E vivrai? (corre per trarre la spada, ma non trovandola si avventa ad alcuno per impadronirsi d'un brando.
Un acciaro... (è trattenuto)
MAR. Tu spenta mi brami !...
Sarai pago...
RAM. Che dici !...
MAR. La vita,
Che abborrisco... già fugge da me...
Riaperta è la cruda ferita...
Breve istante... e Maria più non è...
(analogo movimento generale: ella sorreggesi a Rambaldo)
Al misfatto enorme e rio
Trascinata fui pel crine...
Non ha legge, nè confine
Oltraggiato, immenso amor.
Quest' ingrato l' onor mio
Ricovrì di negro velo...
Ei m' ha tolto vita... e cielo...
Quest' ingrato io l'amo ancor!

LE DONNE L'alma ho tutta sbigottita?
GLI UOMINI Oh qual notte di terror!
(I segni della morte di Maria si rendono più manifesti)
RAM. Ah! d'un farmaco l'aita...
Un soccorso...
MAR. No... (dilaniando le bende della sua piaga)
RAM. CORO Che orror!...
MAR. Or m'aspetta infame tomba
Senza prece... e senza pianto...
Fra i mortali... tu soltanto (a Ram.)
Resti... a spargerla d'un fior!
Io già manco!... In sen mi piomba
Della morte orrendo il gelo!.. (strascinandosi presso Corrado)
Mi togliesti vita... e cielo —
Ti perdono... e... t'amo... ancor.... (cade morta a piè di lui)
CORO L'alma ho tutta sbigottita!...
O qual notte di terror!...
COR. Mi punisce con la vita, (esterrefatto)
Dio tremendo, il tuo rigor!

FINE

FEDRA

BALLO MITOLOGICO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO DAL COREOGRAFO

GIUSEPPE VILLA

AVVERTIMENTO

Dopo che Teseo figlio di Egeo, re di Atene, ebbe trionfato del Minotauro, coll' ajuto di Arianna figlia di Pasifae e di Minosse re di Creta, se ne partì occultamente da quest' isola seco conducendo e l' amata Arianna e la minore sorella di lei, Fedra. Ma l' odio che Venere nutriva verso Pasifae non cessava coll' allontanamento delle figlie dalla terra di Creta, anzi spegnendo nel cuore di Teseo l' amore che portava verso la credula Arianna, l' infiammava d' ardente affetto per la sorella Fedra. Abbandonava Teseo nella deserta isola di Nasso la tradita amante, conducendo Fedra sua sposa regina nell' Attica sua patria. Nè l' odio del Nume ancor placavasi. Venere inspirava a Fedra un colpevole affetto per Ippolito figlio di Teseo e dell' amazzone Antiope, che infiammato d' amore per Aricia, ultimo rampollo della reale antica stirpe dei Pallantidi distrutta da Teseo, sprezzava gli affetti della matrigna. Ebbra di amore, ardente d' ira per le ripulse d' Ippolito, Fedra accusava il proprio figlio di tentata violenza nell' onore, e di minaccie di morte verso di lei, allo sposo Teseo, che da lontane regioni tornava vittorioso in patria. Credulo soverchiamente il re di Atene, esiliava dal suo regno l' innocente figlio, invocando contro di lui lo sdegno del suo grand' avo Nettuno. Ippolito ubbidiente viaggiava lungo il mare, quando un mostro marino, mandato dal Dio, spaventò in tal guisa i destrieri, che, datisi precipitosi alla fuga, trascinarono giù per le rupi il cocchio, e lo stesso auriga rimase infranto fra gli scogli. Fedra disperata, dopo aver palesata l' innocenza del figlio ed il suo delitto, si uccise.

Queste sono le basi sulle quali il compositore, dietro la scorta d' Ovidio, Pausania, Euripide, Fontenelle ecc. tessè l' azione che offre e raccomanda alla cortesia ed indulgenza de' suoi concittadini.

PERSONAGGI		ATTORI
TESEO		Catte Effisio
FEDRA		Muratori Gaetana
IPPOLITO		Masini Mengoli
ARICIA		Bellini-Casati
TERAMENE		Trigambi Pietro
ARCHELAO	Principi Greci	Fietta Pietro
PEREO	Principi Greci	Della Croce Carlo
TIMOLEONE	Principi Greci	Palladini Andrea
Gran Sacerdote di Diana		Pagliaini Leopoldo
Gran Sacerdote di Nettuno		N. N.
Amore		Redaelli Amalia
Venere		Wuthier Margherita
Nettuno		Prestinari Stefano
Le tre Furie		

Areopaghi - Grandi - Cacciatori d'ambo i sessi
Baccanti - Sacerdoti - Iniziati ed Iniziate
Fauni e Soldati.

Seguaci di Teseo, Archelao, Pereo e Timoleone
Popolo - Sacrificatori - Tritoni.

ATTO PRIMO

Bosco sacro a Diana in vicinanza della città d' Atene; da un lato tempio.

Sacerdoti, matrone, donzelle ed Aricia trovansi raccolti per ordine di Fedra onde offerir alla Dea voti pel ritorno di Teseo. Aricia presiede alla cerimonia, alla quale non manca di assistere Fedra, che viene poscia da Teramene avvertita dell' arrivo di varii principi stranieri, ivi condotti dalla prodigiosa bellezza di Aricia, principessa del sangue. Fedra palesa il motivo di così illustre concorso, e consente ad Aricia la scelta di uno sposo fra essi, esigendo primieramente dai principi una cieca sommissione alla preferenza che verrà data. Essi non esitano ad uniformarsi alla scelta di Aricia, che timida e vereconda non osa dichiarare l' affetto che nutre per Ippolito. I rinomati pretendenti ondeggiano fra la speranza ed il timore, e già danno a conoscere di essere dominati dalla più viva impazienza, per cui Aricia non può occultare più a lungo i proprii sentimenti, e dichiara a Fedra l' amore che l' arde per Ippolito, dandole nello stesso tempo un monile che la prega di offerirgli, siccome pegno dei puri sentimenti che gli consacra. Ciò fatto si unisce alle altre donzelle.

Soddisfatta della scelta d' Aricia, la regina offre ad Ippolito il monile ricevuto dalla giovine principessa, qual pegno del di lei amore. Tutti applaudiscono a così degna preferenza: ed il fortunato Ippolito slanciasi ai piedi d' Aricia, mentre i pretendenti stranieri ne fremono in segreto; ma Fedra, per diminuire la tristissima impressione della ripulsa, offre di festeggiare il loro arrivo con una splendida caccia. Tutti aggradiscono l' offerta, l' ordine è dato ed ognuno muove alla caccia, che viene interrotta da una orribile tempesta, la quale mette in disordine la comitiva. In mezzo ad una nube apparisce Venere, che, nemica di Fedra (1), chiama a sè le tre furie infernali, imponendo loro e ad Amore di destare nel cuore di Fedra il più colpevole affetto. Ricusa Cupido l' insidioso comando, e prega la madre a voler desistere da tal vendetta; ma Venere sdegnata fa scendere il figlio a terra, e riprende la via del cielo. Le furie circondano Cupido. Tisifone avvelena un dardo col mezzo di uno dei suoi serpenti. Megera lo tempra nel fuoco infernale. Aletto si stringe fra le braccia Cupido, e congiurano unite a destare nel petto di Fedra la fiamma più abbominevole. Fedra, a fine di togliersi alla tempesta, vuol ripararsi nel tempio. Tosto le Erinni obbligano Amore a ferirla col dardo avvelenato. All' improvviso colpo, alla possanza del fuoco tartareo, ed agitata invisibilmente da Megera, la regina cade svenuta. Amore sdegnato vibra il dardo contro le furie medesime, e per evitar quindi le loro persecuzioni vola al cielo ridendosi delle loro minaccie, per cui piene di rabbia e dispetto precipitansi nell' abisso. Giunge Ippolito, e vedendo la madre priva di sensi, affrettasi a soccorrerla prodigandole mille carezze. Essa ritorna in

(1) Racine, Fedra atto I. scena III.

sè: teme i figliali amplessi, e nel massimo abbattimento contempla la bellezza d' Ippolito, la quale desta nel suo petto un così straordinario tumulto di affetti, che inorridita risolve sottrarsi colla fuga a tanto pericolo; ma giunge Teramene con varii grandi, annunciando l' imminente arrivo di Teseo. Giubilo d'Ippolito che vola fra le braccia dell' amante, quindi chiede a Fedra di celebrare al più presto il rito nuziale. Fedra ne risente il più vivo dolore; ma costretta ad occultare con finta gioja la smania che la divora, ordina che sia primieramente festeggiato colla massima pompa l' arrivo dello sposo, e parte seguìta da tutti, nella più grande agitazione.

ATTO SECONDO

Atrio del tempio di Minerva. Dall' intercolunnio vedesi nel fondo la piazza d' Atene; in mezzo il simulacro della Dea.

Il popolo corre affollato incontro al suo monarca che ritorna dalla conquista del Vello d'oro, preceduto dagli Argonauti. Teseo arriva sovra una magnifica biga: osserva con piacere l' ebbrezza del popolo festeggiante il suo arrivo, e depone ai piedi del simulacro il trofeo della sua vittoria, offrendolo alla divinità; quindi accoglie fra le sue braccia la moglie ed il figlio, aggradisce le congratulazioni di Aricia, non che quelle dei Grandi, ed esprime la propria soddisfazione di trovarsi fra i suoi. Ippolito confida al padre la sua passione per Aricia. Fedra, approfittando di questo momento, prega il re a voler differire la celebrazione delle nozze d' Ippolito per festeggiare prima di tutto il suo arrivo. Tutti si maravigliano di così strano cangiamento, e Teseo consente di soddisfarla; ma, vedendo l' impa-

zienza degli amanti, accerta col più vivo entusiasmo la principessa ed il figlio che nel prossimo giorno saranno indissolubilmente uniti. Giubilo di Aricia e d' Ippolito; marcato turbamento di Fedra. Teseo si ritira col suo corteggio. Giulive danze popolari festeggiano l' arrivo di Teseo.

ATTO TERZO

Appartamenti di Fedra.

Fedra, pallida ed abbattuta, geme fra le braccia delle sue donzelle, che procurano inutilmente distrarla. Desolata per vedersi lontana dall' oggetto del suo colpevole amore, studia tutti i mezzi perchè sia impedito un così detestato imeneo. Giunge Ippolito. Fedra, al vederlo, si rincora, ed il suo spirito si tranquillizza; ma al giungere di Aricia veggonsi dipinti sul di lei volto il furore e la dsperazione. Sorpresa in tutti gli astanti. Fedra vorrebbe affettare un sembiante sereno, ed ordina alle sue donzelle di ritirarsi. Meraviglia d' Ippolito. Aricia guarda teneramente il principe, e suo malgrado è pure costretta a ritirarsi. Vorrebbe Ippolito seguire l'amante, ma Fedra con dolci modi lo trattiene, e quasi fuor di sè lo prega a dare conforto al suo spirito oppresso. Confusione d' Ippolito. Fedra è combattuta da un resto di virtù e dagli impulsi della sua iniqua passione; ma questa finalmente vince qualunque altro sentimento, e dichiara ad Ippolito il suo vergognoso affetto; egli è inorridito per tale dichiarazione, vorrebbe fuggire per sempre dalla di lei presenza. Fedra, al colmo della disperazione, lo trattiene: egli insiste, ma la forsennata gli toglie d'improvviso la spada e minaccia di uccidersi. Ippolito vi si oppone strappandole il ferro dalle mani, quando arriva Teseo; rimane sorpreso in veder il figlio armato

contro di Fedra, ed interroga entrambi sul motivo della loro confusione. Ippolito lascia cader il ferro, ed il silenzio e le lacrime sono l' unica sua risposta. Questo contegno rafferma i paterni sospetti. Fedra tremante ed oppressa non sa che rispondere. Teseo le rinnova l'ordine di svelare la verità, ed essa finalmente commette il più esecrabile eccesso coll'accusare l' innocente figlio di aver osato innalzare i proprii affetti sino a lei (1), dichiarando inoltre che avendoli dessa detestati e respinti, fu preso l' inconsiderato da tal furore, che tentava svenarla. Orrore di Teseo. Ippolito, interdetto, vorrebbe giustificarsi di così nera calunnia, ma non è udito. Teseo, dando fede alla falsa accusa della moglie, abbandonasi alla violenza del suo furore, e lancia contro Ippolito i più amari rimproveri; giura la sua perdita, ed ordina a numerosa scorta di riserbarlo alla sua vendetta. Tutti partono nella massima desolazione.

ATTO QUARTO

Luogo consacrato a Nettuno con simulacro del Nume.

Teseo, dirigendosi ai ministri, chiede di abboccarsi col Gran Sacerdote, al quale con meraviglia di tutti espone quanto gli avvenne, mostrando nello stesso tempo il desiderio di offerire un sacrifizio al Nume. Il Gran Sacerdote segue il volere del re, e Teseo prostrasi innanzi al simulacro. Nettuno non tarda a comparire sull' acqua nella sua conca tirata da cavalli marini, e cinto di Tritoni. Teseo implora dal Nume la più terribile vendetta contro d' Ippolito (2). Il Nume promette

(1) Diodoro Siculo. Bibil. stor. lib. VI, Cap. XXXIII.
(2) Racine, Fedra, atto IV. scena IV.

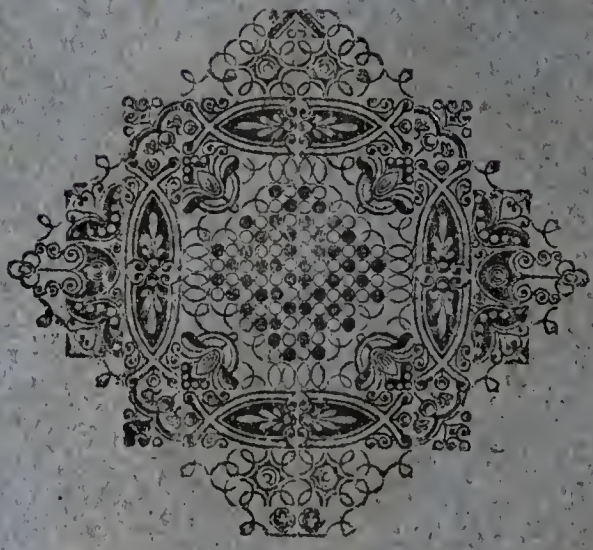
di soddisfarlo, indi scende in grembo all' onde. Teseo ordina a Teramene di far allestire il carro che deve trasportare il figlio, e vuole che sia quindi condotto al suo cospetto. L'infelice principe giunge e si precipita alle ginocchia paterne, ma questi lo discaccia e gli annuncia l' eterno esilio a cui lo condanna. I sacerdoti circondano Ippolito e mostransi inteneriti della sua situazione. Teramene non può trattenere le lagrime. Teseo addita ad Ippolito nel colmo dell' ira l'apprestato carro. Aricia smaniosa corre in cerca dell' amante. Ippolito slanciasi nelle sue braccia per darle un eterno addio; confortandola le protesta la sua innocenza, e l' assicura di partire vittima di un iniquo destino. Aricia tenta di opporsi alla di lui partenza, ma invano; chè il principe è costretto ad abbandonarla, e facendo forza a sè medesimo sale la biga e si allontana rapidamente. Aricia sviene. La commozione, da cui non sa difendersi lo stesso inesorabile Teseo, è generale. Fedra, lacerata dai rimorsi, sopraggiunge nella massima desolazione. In questa luttuosa circostanza essa dichiara che Ippolito è innocente, e che fu ingiusto l' esilio al quale il padre lo ha condannato, avviandosi sollecitamente sulle di lui traccie. Teseo freme d'indegnazione, ma il desiderio di soccorrere al figlio non gli dà tempo che di seguirne l'orme, e tutti frettolosi lo seguono.

ATTO QUINTO

Montagna cinta da scogli che scendono al mare. Il cielo è coperto di nubi.

Ippolito muove al suo destino. Un orribile mostro marino, che agitasi incessantemente sull' onde per ordine di Nettuno, spaventa i cavalli a tal segno, che

Ippolito è costretto ad abbandonarne il freno (1). La desolata Fedra vede il pericolo d' Ippolito ; Teseo manda alcuno de'suoi a soccorrerlo, ed accusando la moglie di esser cagione di tanto disastro , insiste affine di sapere perchè scendesse a calunniarlo. Fedra, vergognosa del suo delitto, ed in preda ai rimorsi, mostrasi estremamente afflitta della sventura d' Ippolito , di cui manifesta l' innocenza , coll' accusar sè stessa, e non cessa di scagliare improperii contro la crudeltà del consorte. Le cure degli inviati di Teseo riescono inutili ed i cavalli , di nuovo spaventati dal mostro marino , prendono la direzione dello scoglio dal quale precipitansi travolgendo Ippolito nell' onde. Teseo, inorridito , vuol procedere ad un' orrenda vendetta , ma Fedra , prevenendolo , vibra un pugnale nel proprio cuore.

Pentito il misero re d'aver invocato lo sdegno di Nettuno sul proprio figlio , ne lo prega adesso di compassione. Mostrasi il nume nel proprio soggiorno, nel quale Aricia è trasportata, e dove è stabilita la di lei unione con Ippolito. Un quadro esprimente il più vivo giubilo dà fine alla mimica azione.

(1) Racine, Fedra, atto V. Scena VI.